

## IL PROBLEMA È COME SPENDERE

ADAM ASMUNDO

**A** COSA servono le risorse dei Fondi strutturali europei? Perché sono così importanti? La risposta è, al tempo stesso, semplice e complessa. Sono quattrini, ecco cosa: quattrini veri. E questa è la risposta semplice. Il lato complesso è che si tratta di risorse vincolate: devono essere destinate ad alcuni obiettivi specifici, entro certi limiti di tempo.

SEGUE A PAGINA XV

## FONDI EUROPEI IL PROBLEMA È COME SPENDERLI

**N**ON ci si può fare quel che si vuole, insomma, senza incorrere in sanzioni di qualche tipo. Non basta attingere alle casse comunitarie con la nobile motivazione del sostegno allo sviluppo regionale delle aree in ritardo. Bisogna inserire quelle risorse in un quadro programmatico che vede l'impegno culturale e sociale, e dunque politico, prima che progettuale ed economico, delle regioni interessate. Regioni che dovranno, con quelle importanti risorse aggiuntive, finanziare i loro centralissimi, fondamentali, definitivi progetti di sviluppo territoriale per il decollo e la convergenza rispetto alle aree più avanzate della stessa Unione europea.

In passato le cose erano andate diversamente. Le risorse dei Fondi europei avevano fornito un significativo sostegno al reddito e all'occupazione in Sicilia, ma non avevano pienamente raggiunto il loro obiettivo. Sul versante infrastrutturale erano state finanziate importanti opere pubbliche, realizzate a volte in tempi molto lunghi, e nel settore produttivo il sostegno dei fondi europei aveva spesso comportato distorsioni e fenomeni di selezione avversa.

Molti lettori ricorderanno come in un passato non lontano enormi quantità di vino di modesta qualità prodotte nell'Isola fossero destinate all'esportazione come vini da taglio o alla distillazione: quest'ultima godeva, appunto, del contributo dell'Unione europea, come di un contributo fruiva l'ammasso e la distruzione della produzione agricola "eccedentaria". Ampi strati della produzione primaria, tra agricoltura e pe-

sca, e dunque ampie fasce di produttori nel settore, godevano a vario titolo di contributi e sovvenzioni, alla produzione e al reddito. Oggi l'Unione ha cambiato rotta e tutto sembra diverso; accanto alle produzioni tradizionali, in difficoltà, la strada per le produzioni di qualità, per il mercato, per competere, è più che mai aperta. I produttori affrontano problemi enormi, ma accettano coraggiosamente la sfida.

Altro obiettivo, irrinunciabile in sede europea, è quello della coesione sociale. Qualcosa di orizzontale, che ha a che fare con la solidarietà e l'armonizzazione delle condizioni di vita a livello territoriale, ma anche verticale, intergenerazionale, tra chi lavora e chi no, tra chi studia e chi non lavora più. In quest'ambito si sviluppa l'azione del Fondo sociale europeo, volto al sostegno delle posizioni più deboli, che in Sicilia finanzia soprattutto il supporto alle attività di formazione. Nobile scopo, quello di adeguare la qualità delle risorse umane alle esigenze dell'economia e della società. Peccato che dopo tanti anni di intervento, dopo aver erogato fiumi di denaro, con migliaia di formatori attualmente all'opera, i parametri occupazionali nell'Isola rimangono sostanzialmente invariati. Qualcosa non funziona per il verso giusto, evidentemente.

Uno dei meccanismi di gestione ed erogazione della spesa è la cosiddetta "premieria", la capacità di erogare rapidamente le risorse europee impegnate nei diversi progetti, pena la perdita delle risorse stesse. Tra le regioni meridionali comprese nell'Obiettivo 1 chi spende me-

glio sono Puglia e Calabria, ma la Sicilia non è da meno: i dati al 31 dicembre 2004 pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato evidenziano "un miglioramento nell'attuazione complessiva di tutti gli obiettivi", in conseguenza dell'impegno delle amministrazioni per l'accelerazione delle spese e del rispetto degli obblighi di utilizzo delle risorse nei tempi previsti dalla normativa comunitaria. Peccato che per realizzare tali obiettivi di spesa si sia fatto ampio ricorso ai cosiddetti "progetti-sponda", progetti cioè non previsti inizialmente nei piani di sviluppo territoriale, ma che a vario titolo possono rientrarci, fornendo un significativo contributo... alla capacità di spesa delle Regioni.

È il punto centrale della faccenda, forse, è questo. Le risorse europee per lo sviluppo regionale ci sono. Sono estremamente importanti, perché sono ingenti e perché sono esterne al sistema. Proprio per questo vanno ben spese. Possono essere assorbite come una boccata d'ossigeno da un sistema in crisi, ma possono costituire uno strumento fondamentale per lo sviluppo. Altre Regioni e altre aree europee, in Paesi più o meno lontani come la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, la Grecia e la Sardegna, hanno scelto la seconda opzione. Hanno realizzato, con risorse spesso molto inferiori rispetto a quelle destinate alla Sicilia, opere pubbliche importanti ed efficienti, interventi a tutela del territorio e dell'ambiente. Hanno ristrutturato centri storici, hanno finanziato processi di ricerca e sviluppo e iniziative di formazione avanzata per le risorse umane. E lo sviluppo è magicamente arriva-

to. Turismo incluso, ovviamente. Perché in Sicilia questo non accade?

I testi di economia dello sviluppo sottolineano l'importanza della storia, delle norme sociali e ambientali, delle aspettative. Tutte cose che determinano la qualità della classe dirigente e politica e del suo agire. E' necessario un salto culturale, evidentemente, perché agli attuali, consolidati meccanismi di scambio, che così scarsi effetti hanno sulla crescita economica dell'Isola, si sostituiscano modelli e metodi più adeguati alle sfide del futuro.

Auguriamoci dunque di rimanere tra le regioni europee dell'Obiettivo 1. Ma, per il nostro bene, auguriamoci di rimanerci il meno possibile.

ADAM ASMUNDO